

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 162 (49-971)

Città del Vaticano

martedì 15 luglio 2025



La messa celebrata da Leone XIV per i Carabinieri di Castel Gandolfo

## In questo tempo di guerre e violenza non cedere alla tentazione di pensare che il male possa vincere

«D'avanti alle ingiustizie, che feriscono l'ordine sociale, non cedete alla tentazione di pensare che il male possa averla vinta», soprattutto «in questo tempo di guerre e di violenza»: è questa la consegna che Leone XIV ha affidato stamane, martedì 15 luglio, ai Carabinieri di Castel Gan-

dolfo. Il Pontefice ha celebrato la messa nella cappella della Compagnia dell'Arma nella cittadina sul lago di Albano, ricordando il recente LXXV anniversario della proclamazione della *Virgo fidelis* a Patrona della "Benemerita" e invitando i presenti a restare fedeli al giuramento prestato: «Come servitori dello Stato, ri-

spondete al crimine con la forza della legge e dell'onestà», ha raccomandato. Al termine il Papa si è recato in visita alla comunità delle Clarisse del monastero "Immacolata Concezione" di Albano Laziale.

PAGINA 2



## Da Taybeh un appello per la pace

## I capi delle Chiese cristiane di Terra Santa hanno portato la loro solidarietà agli abitanti del villaggio cristiano in Cisgiordania

di IBRAHIM FALTAS

Taybeh in arabo significa buono. Ma niente di buono accade ultimamente nel villaggio palestinese interamente abitato da cristiani.

Ieri, lunedì 14 luglio, i capi delle Chiese cristiane di Terra Santa insieme ad ambasciatori e consoli hanno portato la loro vicinanza e la loro soli-

darietà agli abitanti e ai sacerdoti di Taybeh, che da settimane vivono una situazione di gravissima difficoltà a causa delle continue aggressioni di centinaia di coloni ebrei che vogliono impossessarsi con la violenza delle loro case e terreni. Gli abitanti di Taybeh sono circa 1.500 e appartengono a varie confessioni cristiane: latini, greco-ortodossi e melchiti. Ieri mattina

erano tutti presenti, religiosi e anche abitanti dei villaggi vicini, ed hanno molto apprezzato la vicinanza fraterna di chi comprende la loro sofferenza. Quando si arriva dalla strada a nord di Gerusalemme, Taybeh si presenta con un profilo familiare e accogliente: sul villaggio spiccano i campanili delle tre chiese

SEGUE A PAGINA 7

### ALL'INTERNO

L'arcivescovo Gallagher in India ricorda il venerabile Mar Ivanios primo capo della Chiesa siriano-malankarese

Uniti nella diversità per testimoniare Cristo nell'armonia

LORENA LEONARDI A PAGINA 2

Dopo i sanguinosi scontri tra drusi e beduini

## Siria: a Suwayda l'esercito annuncia il cessate-il-fuoco

DAMASCO, 15. Il ministro della Difesa di Damasco, il generale Marhaf Abu Qasra, ha annunciato un «cessate-il-fuoco totale» a Suwayda, nel sud della Siria, teatro nelle ultime 48 ore di duri scontri tra drusi e beduini, il cui bilancio varia tra le 89 e le oltre 100 vittime, a seconda delle diverse fonti locali prese a riferimento.

Al confine con la Giordania e non lontano dalle alture del Golan, Suwayda è storicamente la "roccaforte" dei drusi siriani. La situazione è precipitata nel fine settimana, per il rapimento di un commerciante druso da parte dei beduini locali. Immediata la reazione dei drusi, che hanno sequestrato alcuni beduini, le cui famiglie a loro volta sono scese in strada armate.

Gli scontri, dilagati alla periferia della città, sono presto degenerati. E hanno dato vita a un vero e proprio attacco coordinato tra beduini e forze governative siriane, queste ultime entrate oggi a Suwayda, secondo quanto riferito da Syria Tv, considerata vicina alle autorità di Damasco. L'agenzia di stampa governativa Sana ha poi confermato che convogli delle forze di sicurezza siriane si sono radunati nella zona di Rima Hazem, a nord-ovest di Suwayda, e hanno iniziato ad avanzare verso il centro.

Nei giorni scorsi il ministero degli Interni aveva affermato di

SEGUE A PAGINA 7

**LA BUONA NOTIZIA** • Il Vangelo della XVI domenica del tempo ordinario (Lc, 10, 38-42)

## Ascolto della Parola o ansia da servizio?

di SIMONE CALEFFI

È ormai da tempo che ogni cristiano sta vivendo un giubileo che lo vede particolarmente "pellegrino di speranza". Dunque egli cammina. E anche Gesù cammina. Luca, 10, 38 dice: «Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo ospitò». Il protagonista principale del Vangelo è sempre Gesù e qui la prima attrice non protagonista è una



Illustrazione di José Corvaglia

SEGUE A PAGINA 8

### LAMPI ESTIVI

## Pregare è un sì

In *Pregiera degli occhi aperti* (Queriniana 2024), Johann Baptist Metz scrive: «Che cosa significa pregare? Pregare, vorrei semplicemente osservare, è un sì, un assenso nell'esperienza della contraddizione, nell'esperienza del dolore della e della morte». Più oltre aggiunge «il linguaggio della preghiera non è un linguaggio che si chiude e si immunizza di fronte all'esperienza del dolore e dello sconforto». Pregare e vivere sono attività molto prossime, convergenti, necessarie l'una all'altra.

di SERGIO VALZANIA





La messa celebrata da Leone XIV per i Carabinieri di Castel Gandolfo

# In questo tempo di guerre e di violenza non cedere alla tentazione di pensare che il male possa vincere

«Davanti alle ingiustizie, che feriscono l'ordine sociale, non cedete alla tentazione di pensare che il male possa averla vinta» soprattutto «in questo tempo di guerre e di violenza». Lo ha detto Leone XIV durante la messa celebrata stamane, martedì 15 luglio, presso la cappella della Compagnia dei Carabinieri di Castel Gandolfo, la cittadina sul lago di Albano dove si trova per un periodo di riposo estivo dallo scorso 6 luglio. Insieme con il Pontefice hanno concelebrato gli arcivescovi Giordano Piccinotti, salesiano, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica (Apsa), e Gian Franco Saba, ordinario militare per l'Italia, e il vescovo di Albano, Vincenzo Viva. Presenti, tra gli altri, il ministro della Difesa italiano Guido Crosetto e il comandante generale dell'Arma, Salvatore Luongo. Ecco l'omelia pronunciata dal Papa.

Cari fratelli e sorelle, il Vangelo che abbiamo ascoltato ci consegna l'autentico significato cristiano di queste due parole. *Fratello e sorella* sono nomi di relazione, che ripetiamo spesso nella liturgia come saluto, come segni di prossimità e di affetto. Gesù, il Figlio unigenito di Dio, ne spiega il senso in relazione a sé e al Padre suo, rivelando un legame più forte del sangue perché ci coinvolge tutti, accomunando ogni uomo e ogni donna. Tutti, infatti, siamo davvero fratelli e sorelle di Gesù quando facciamo la volontà di Dio, cioè quando viviamo amandoci gli uni gli altri, come Dio ha amato noi.

Ogni relazione che Dio vive, in sé e per noi, diventa così un dono: quando il suo unico Figlio diventa nostro fratello, il Padre suo diventa Padre nostro e lo Spirito Santo, che unisce il Padre e il Figlio, viene ad abitare nei nostri cuori. L'amore di Dio è tanto grande che Gesù non tiene per sé neanche sua madre, consegnando Maria come madre nostra, nell'ora della croce (cfr. *Gv* 19, 27). Solo chi vive di una dedizione così piena può affermare: «chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre» (*Mt* 12, 50). In particolare, queste parole ci fanno capire che Maria diventa madre di Gesù perché ascolta la parola di Dio con amore, la accoglie nel proprio cuore e la vive con fedeltà. Commentando il brano del Vangelo ora ricordato, sant'Agostino ha perciò scritto che «vale di più per Maria essere stata discepola di Cristo anziché madre di

Cristo». Difatti, «Maria fu beata, poiché ascoltò la parola di Dio e la mise in pratica» (*Sermo* 72/A, 7). Il senso della vita di Maria è custodito nella *fedeltà* alla Parola ricevuta da Dio: il Verbo della vita da lei accolto, portato in grembo e donato al mondo.

Carissimi, di recente è stato celebrato il LXXV anniversario della proclamazione della Vergine fedele, la *Virgo fidelis*, a Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Proprio da Castel Gandolfo, nel

1949 il mio venerato predecessore Papa Pio XII accolse questa bella proposta del Comando generale dell'Arma. Dopo la tragedia della guerra, in un periodo di ricostruzione morale e materiale, la fedeltà di Maria verso Dio diventava così modello della fedeltà di ogni Carabiniere verso la Patria e il popolo italiano. Questa virtù esprime la dedizione, la purezza, la costanza dell'impegno per il bene comune, che i Carabinieri tutelano garantendo la pubblica sicurezza e difendendo i diritti di tutti, specie di coloro che si trovano in condizioni di pericolo.

Esprimo perciò profonda gratitudine per il nobile e impegnativo servizio che l'Arma rende all'Italia e ai suoi cittadini, oltre che a favore della Santa Sede e dei fedeli che visitano Roma: penso specialmente ai molti pellegrini di quest'anno giubilare.



La devozione alla Vergine fedele rispecchia inoltre il motto dei Carabinieri, *Nei secoli fedele*, esprimendo il senso del dovere e l'abnegazione di ogni membro dell'Arma, fino al sacrificio di sé. Ringrazio dunque le Autorità presenti, civili e militari, per quello che fate nell'adempimento dei vostri compiti: davanti alle ingiustizie, che feriscono l'ordine sociale, non cedete alla tentazione di pensare che il male possa averla vinta. Specialmente in questo tempo di guerre e di violenza, restate fedeli al vostro giuramento: come servitori dello Stato, rispondete al crimine con la forza della legge e dell'one-

stà. È così che l'Arma dei Carabinieri, la Benemerita, meriterà sempre la stima del popolo italiano.

In questa Eucaristia, mentre celebriamo la passione, morte e resurrezione del Signore, è giusto e doveroso far memoria dei Carabinieri che hanno dato la vita compiendo il proprio dovere: vi affido come esempio il venerabile Salvo D'Acquisto, medaglia d'oro al valore militare, del quale è in corso la causa di beatificazione. In ogni missione, la *Virgo fidelis* vi accompagni, vegliando amorevole su ciascuno di voi, sulle vostre famiglie e sul vostro lavoro.

## Visita al monastero delle Clarisse di Albano Laziale

Alla fine della messa con i Carabinieri della Compagnia di Castel Gandolfo, stamane, martedì 15 luglio, Leone XIV si è recato in visita al monastero delle Clarisse di Albano Laziale, che rientra nel perimetro delle Ville Pontificie.

Accompagnato dall'ordinario della Chiesa suburbicaria di Albano, il vescovo Vincenzo Viva, il Papa è stato accolto all'ingresso del complesso monastico dedicato all'Immacolata Concezione, quindi ha raggiunto la cappella, dove si è fermato in preghiera con le religiose, che per una significativa coincidenza sono in questo luogo da quattro secoli, in pratica da quando i Pontefici hanno scelto Castel Gandolfo come residenza estiva.

Qui una targa ricorda il terribile bombardamento che il 1° febbraio 1944, durante la seconda guerra mondiale, rase al suolo gran parte del monastero, provocan-

do la morte di diciotto consorelle. E qui è sepolta la venerabile serva di Dio suor Maria Chiara Damato (1909-1948).

Successivamente, nella sala capitolare, Leone XIV si è trattenuto in colloquio con le monache, salutandole ciascuna delle presenti e rivolgendole alcune parole: «È bello che la Chiesa conosca la vostra vita», perché è una testimonianza preziosa, ha detto.

Al termine, prima di recitare insieme alle contemplative la preghiera del «Padre Nostro» e salutarle, Papa Prevost ha lasciato in dono al monastero un calice e una patena per la Santa messa e ha ricevuto da loro un'icona del Volto di Gesù.



## La morte del nunzio apostolico Alberto Bottari de Castello

S. E. monsignor Alberto Bottari de Castello, arcivescovo titolare di Oderzo, nunzio apostolico, è morto nella mattina di domenica 13 luglio presso l'ospedale civile «Ca' Foncello» di Treviso, dove era ricoverato.

Il compianto presule era nato a Montebelluna, diocesi di Treviso, il 5 luglio 1942. Ordinato sacerdote l'11 settembre 1966, dopo aver frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica aveva prestato servizio nelle rappresentanze pontificie in Ecuador dal 1973 al 1978, Siria dal 1979 al 1982, Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) dal 1982 al 1983 e Stati Uniti d'America dal 1983 al 1987. In quell'anno aveva lasciato il servizio diplomatico per diventare missionario «fidei donum» in Camerun, dove era rimasto per dodici anni, essendo anche rettore del Seminario minore «Giovanni XXIII» della diocesi di Ebolowa-Kribi.

Il 18 dicembre 1999 era stato nominato arcivescovo titolare di Foraziana e nunzio apostolico in Gambia, Guinea, Liberia e Sierra Leone, ricevendo l'ordinazione episcopale il 6 gennaio 2000 da san Giovanni Paolo II. Il 1° aprile 2005 era divenuto rappresentante pontificio in Giappone e l'8 dicembre 2007 era stato trasferito alla sede titolare di Oderzo. Era stato poi nominato nunzio apostolico in Ungheria il 6 giugno 2011, ricoprendo l'incarico fino al suo ritiro per limiti d'età, nel 2017.

Tornato in diocesi di Treviso, aveva vissuto a Montebelluna e, negli ultimi mesi, nella Casa del clero trevigiano. I funerali saranno presieduti dal vescovo Michele Tomasi giovedì 17 luglio alle ore 10.30 presso il duomo di Montebelluna. Dopodiché la salma sarà tumulata nella cappella dei sacerdoti nel cimitero del Comune veneto che gli aveva dato i natali 83 anni fa.

L'arcivescovo Gallagher in India ricorda il venerabile Mar Ivanios, primo capo della Chiesa siro-malankarese

## Uniti nella diversità per testimoniare Cristo nell'armonia

di LORENA LEONARDI

Una unità che «non sia uniformità, ma comunione: un'armonia che rispetta la diversità promuovendo amore e comprensione reciproci». È questa l'eredità «più attuale che mai», lasciata dal venerabile servo di Dio Mar Ivanios (1882-1953), per il «mondo odierno, dove divisioni e conflitti spesso dominano le cronache». Lo ha detto l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, durante la «Holy Qurbana» celebrata oggi, 15 luglio, a Trivandrum, in occasione della 72ª Giornata dedicata a questo pastore che ha avuto un ruolo chiave nel riportare la Chiesa siro-malankarese in comunione con Roma. «Un momento di fede, unità e riconoscimento della sua eredità spirituale», scrive la segreteria di Stato sull'account X @TerzaLoggia.

Gallagher, che si trova in India dal 13 fino al 19 luglio per una visita mirata a consolidare e rafforzare i vincoli di amicizia e collaborazione, ha incentrato la sua riflessione sulla figura di Geevarghese Thomas Panickaruvetil — questo il suo nome alla nascita —, fondatore delle congregazioni dell'Ordine dell'Imitazione di Cristo (*Bethany Ashram*) e delle Suore dell'Imitazione di Cristo (*Bethany Madhom*). Egli

pur dovendo affrontare molte difficoltà interne ed esterne, 95 anni fa prese la «coraggiosa decisione» di condurre la comunità siro-malankarese alla piena comunione con Roma. Un «momento storico», ha detto il presule, non solo per lo stato indiano del Kerala, ma anche per la Chiesa universale, perché non si trattava «semplicemente di un atto amministrativo», bensì di una «profonda dichiarazione spirituale ed ecclesiale sull'unità di tutti i cristiani, radicata nella persona di Gesù».

Alla presenza del cardinale Cleemis Basileos, arcivescovo maggiore di Trivandrum dei siro-malankaresi e dei presuli di questa Chiesa, sul concetto di unità Gallagher si è soffermato a lungo, definendo l'esempio incarnato da Mar Ivanios una sfida «a guardare oltre le nostre differenze», a cercare «il terreno comune della fede in Cristo», a «costruire ponti ovunque» Egli «ci guidi: nelle nostre famiglie, parrocchie, scuole e società, coltivando riconciliazione e pace», nella consapevolezza che la vera unità non può essere imposta con la forza, ma deve nascere «dal cuore del Vangelo».

Secondo il celebrante gli insegnamenti, la vita e le opere di questo «apostolo dell'unità» offrono una «saggezza senza tempo» in grado di guidare nel cammino spirituale e nella vita quotidiana: da testimone di una fede «dinami-

ca e trasformante», il suo impegno all'unità non fu privo di controversie o difficoltà, «eppure, la sua incrollabile fedeltà al Vangelo e all'unità della Chiesa gli diedero la forza di perseverare». Allo stesso modo, vivere autenticamente la nostra fede può richiedere «scelte difficili e sacrifici» e chiedere di essere «testimoni coraggiosi di Cristo» nelle famiglie, luoghi di lavoro e società, nonostante le difficoltà.

Ancora, il segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali ha sottolineato un altro pilastro del ministero dell'arcivescovo indiano: l'attenzione all'educazione «trasformativa» in grado di formare «la persona intera», e l'apertura dell'educazione alle donne in un'epoca in cui ciò non era comune.

Richiamando le letture della Liturgia, Gallagher ha esaltato «la continuità di fede che attraversa le generazioni», il ruolo dei «testimoni santi» fondamentale per nutrire la fede e una spiritualità radicata nel culto eucaristico e nel sacrificio della croce. Infine, la preghiera, vero «fondamento» della vita di Mar Ivanios, senza la quale le azioni perdono «senso e direzione», perché è nella preghiera che si ricevono forza, saggezza e pace per affrontare le sfide della vita. Promuovendo «l'unità nella diversità», ha rimarcato il presule, l'esempio del venerabile servo di Dio mostra che tale unità «è possibile quando è radicata nell'amore e nella verità».

Perciò ogni individuo, ha concluso Gallagher, è chiamato a essere «artefice di pace, costruttore di ponti e testimone del Vangelo», senza dimenticare che «la vera unità comprende giustizia e compassione per chi soffre».





## Viaggio in Perú sulle orme di Prevost

Tra le case degli agostiniani e le parrocchie di Trujillo dove il futuro Leone XIV ha trascorso undici anni della sua missione

# Roberto, il parroco “jovencito” che tutti volevano accanto

di SALVATORE CERNUZIO

A Trujillo l'aneddoto più ricorrente su Robert Francis Prevost è che il suo compleanno veniva festeggiato almeno quindici volte. Una con i confratelli agostiniani, una in parrocchia, una con una coppia di anziani, tante volte con le tante famiglie che assisteva. Tutti avevano piacere a trascorrere ore di festa con questo *gringo* magrolino venuto dagli Stati Uniti, dai toni gentili e i modi riservati, dalla intelligenza spiccata e l'intuito tipico di chi ha capacità di leadership.

«Un uomo della vicinanza ma anche dell'esigenza», lo ricorda l'agostiniano padre Juan. «Un uomo buono» dice María, sacrestana della parrocchia di Santa Rita de Cascia. «Un *jovencito* (giovannotto) umile e gentile», le fa eco Ivonne.

Trujillo, capoluogo della regione La Libertad, nel nord del Perú, vanta ben undici anni insieme a colui che il mon-



do conosce oggi come Leone XIV. «È stato più tempo qui che a Chiclayo», scherzano — ma neanche troppo — gli abitanti, alludendo alla “rivalità” con la diocesi di cui Prevost è stato vescovo. A Trujillo il missionario di Chicago è arrivato nel 1987 ed è stato formatore dei futuri agostiniani del vicariato di San Juan de Sahagún, poi professore universitario e parroco. Soprattutto parroco, a Santa Rita de Cascia e Nuestra Señora de Montserrat, con il *soprattutto* dato dall'amore profondo che i fedeli delle due parrocchie esprimono per quest'uomo da ben prima che venisse eletto sul soglio di Pietro.

Vicinanza, misericordia, tenerezza: di quelle che Papa Francesco indicava come le tre «caratteristiche» di Dio, «el padre Roberto» — come ancora lo chiamano i trujillani, subito correggendosi «*disculpe, Papa León!*» — si è fatto esempio concreto in mezzo alla popolazione di una città che, forse più delle altre del Sud America, manifesta la tensione tra ricchezza e povertà.

Trujillo è territorio, infatti, di contraddizioni. Architettoniche, con i suoi edifici antichi, una delle Plazas de Armas più grandi del continente, una

cattedrale maestosa, e, a neppure 20 minuti di macchina, quartieri miserabili, con case scalinate e distese di baracopoli edificate sul fango. Contraddizioni urbane, tra gli stabilimenti balneari, attrattiva di turisti, e, di fronte, bancarelle di frutta, mini market desolati e bar che annunciano il “café italiano” ma con una F sola. Infine contraddizioni sociali, tra fiorenti imprese e alti tassi di criminalità, tra i super ricchi che si ritrovano la sera nei “club” a gustare whisky e cucina stellata, e, a qualche metro di distanza, per strada, in mezzo alle macchine bloccate dal traffico, uomini che tirano per mano i figli piccoli mentre provano a vendere buste di *chiffles* e pop-corn.

Prevost tutto questo lo ha visto e lo ha vissuto, immergendosi fino alle fondamenta, come già anni addietro nel primo approdo a Chulucanas, della vita sociale ed ecclesiale di Trujillo. Dei suoi ricordi, oltre che dell'odore di mogano e delle piante da cortile, è impregnata la Casa dei professori agostiniani nella Avenida La Marina. I confratelli mantengono intatta la stanza di «Roberto» come se fosse una reliquia: la tonaca nera e la stola liturgica ricamata con lo stemma di sant'Agostino, appese a un'anta dell'armadio; il codice di *Derecho canonico*, edizione 1983, poggiato sul comodino di fianco al letto, tra una croce e l'icona della Madre del Buen consejo; quaderni aperti sulla scrivania, con appunti e lettere e la firma in corsivo dalla calligrafia minuta *Robert Francis Prevost, OSA*.

A mostrare la stanza è padre Alberto Saavedra che, in camicia a maniche corte e infradito — quelle che a Trujillo indossano tutti, a prescindere dalle strade e dal clima —, conduce pure nella cappella sottostante dalle pareti bordeaux. «Qui padre Prevost celebrava ogni giorno la messa», dice l'agostiniano, come a guidare in un tour museale: «Questa è la panca sulla quale sedeva a pregare, queste sono le vetrate importate dagli Usa».

Sui muri spicca una targa con una foto e la scritta: «*Luis M. Prevost, bienhector, amigo y hermano*». È un omaggio al papà dell'attuale Pontefice, benefattore della comunità in cui il figlio era maestro dei professori. Tra loro pure padre Alberto, il quale, però, si schermisce nel condividere ricordi personali: «Ci mandava sempre un biglietto d'auguri il giorno del nostro compleanno», dice stringato.

Un profluvio di aneddoti e memorie è invece padre Ramiro Castillo, vicario superiore degli Agostiniani del Nord del Perú. Sguardo che scruta, piglio da *jefe* (da capo), scioglie in un sorriso l'espressione quando, seduto alla fontana del cortile, mostra un mazzo di foto: «Sono preziose, eh!». Sono tutte immagini inedite

del giovane Robert Prevost negli anni di Trujillo, durante le messe in chiese e parchi, in pellegrinaggi, nei cantieri delle parrocchie. «È una persona di profonda spiritualità agostiniana, dedita al suo lavoro, che ha trascorso tanto tempo nell'ascolto di noi giovani», racconta Ramiro, che di Prevost è stato figlio spirituale, allievo, amico. «Per me è una figura importante... Era il mio direttore spirituale», spiega mentre tira fuori una foto di sé stesso ventenne, con la testa riccioluta e una t-shirt bianca, abbracciato al futuro Pontefice. «Ha fatto la storia in questa città, ma anche nel cuore di quanti lo hanno conosciuto».

Soprattutto nella comunità di *agustinos*: «Chiamava continuamente per chiedere: “Stai bene in questa casa? Come va la salute? E la vocazione? Riesci a pregare?”. Era attento a tutti noi in generale, molto vicino, affettuoso. Gentile, ma sempre serio. E soprattutto calmo». Partecipava alle attività quotidiane «come uno di noi». E «come uno di noi», non disdegnava cene e compleanni condividendo torte, gelati o il tipico *ceviche*. «Guarda», dice padre Ramiro indicando un'altra foto del Papa con giubbotto leggero e ma-



glia a righe: «Ha festeggiato il suo compleanno per 15 giorni perché la gente lo amava così tanto che lo invitavano in un posto e nell'altro».

Padre Juan Seminario, anche lui formato dall'allora maestro dei professori, sorride in un angolo. «Roberto non è un tipo che parla tanto per parlare; piuttosto, prima di parlare, medita e misura le parole, per correggere o affrontare una situazione ingiusta». Forte, soprattutto, il tratto spirituale: «La prima persona che vedevo in cappella la mattina presto era lui. Era “ansioso” di Dio». Ed «era esigente, eh! Da noi pretendeva soprattutto la formazione accademica», racconta il religioso. Confida di aver inviato al Papa un messaggio WhatsApp la sera dell'elezione. «Mi ha risposto... Gli ho scritto di essere lo stesso di sempre, lo stesso uomo di preghiera, di ascolto, di riflessione. E credo che Leone XIV sarà sempre padre Roberto, l'uomo del sorriso e dell'esigenza».

Messaggi — tanti messaggi

— sono partiti anche dalle parrocchie di Santa Rita e Montserrat. Entrambe dopo l'8 maggio hanno realizzato un grande poster con il volto del Papa, circondato da dediche, auguri, preghiere. Nella prima il poster è esposto in una teca di legno in un angolo della chiesetta dai toni predominanti dell'azzurro. Qui si celebrano messe e feste, come la serata di balli e canti organizzata in 24 ore in onore del «Papa peruano», i cui video hanno fatto il giro dei social.

Una decina di anni fa a Santa Rita non c'era neppure il pavimento, spiega María Llopla, originaria di Cajamarca, 86 anni, sacrestana da tempo immemore. Padre Roberto se lo ricorda bene: «Un uomo nobile, un bravo parroco, disponibile per qualsiasi cosa gli venisse chiesta e ovunque si trovasse. Amava molto i bam-

bini, rispettava le donne, con tutti era uguale. Eravamo suoi figli, suoi fratelli, la sua famiglia».

Anche María ha ospitato in casa uno dei famosi compleanni del “padre”. «Anch'io!», si inserisce Marlene Roselló. Ridacchia nel rievocare la richiesta di Prevost dinanzi alle fotografie di lui col cibo in mano o in bocca: «“Marlene cara — mi disse — per favore non far girare queste foto. Potrebbero pensare che sono un goloso!”». La donna cambia espressione nel ricordare la sera dell'*Habemus Papam*: «Non ci potevamo credere! Padre Roberto! Ma se lo abbiamo visto qui camminare!». Con gli altri parrocchiani si scambia le fotografie delle serate accanto al futuro Papa: «Tu c'eri qui? Ti ricordi? Questa ce l'ho anche io!». Alcune le ha scattate Jorge “Coco” Montoro che tiene in mano orgoglioso la



«camara», la macchina fotografica personale dell'allora parroco Roberto che gli regalò prima di tornare negli Stati Uniti: «È antica, un po' pesante, ma buona».

Se di regali si parla, il più significativo l'ha ricevuto Ivonne Leiva: un'intera casa. Vedova, mamma di quattro ragazzi, ha incontrato Prevost nel 1992, quando iniziò l'incarico di amministratore parrocchiale di Nuestra Señora de Montserrat. Ancora ricorda il primo impatto con quel “giovannotto”: «Ci aspettavamo un uomo adulto, anziano, coi capelli grigi; invece è arrivato un ragazzo coi jeans. Ci disse: “Chiamatemi, padre Roberto. Sono Robert, ma chiamatemi Roberto”». Il loro primo dialogo fu davanti a un piatto di *frijolitos* (fagioli) con *pellejito* (carne di maiale) e insalata: «È entrato e ha detto: “Che buon profumo!”. “Padre, glielo offro?”. “Sì, grazie, molto gustoso!”. Non si faceva problemi per una cucina diversa, accettava tutto».

«Era sempre paziente», racconta ancora Ivonne. «Se gli altri, ad esempio, si agitavano in una discussione, lui diceva: “Vado a bere un po' d'acqua”. E si prendeva del tempo prima di tornare a rispondere». Ma la donna, soprattutto, non può dimenticare l'impegno del futuro Papa per farle concedere una casa all'interno del territorio parrocchiale. Si sposta gli occhiali per asciugare le lacrime, Ivonne, ripensando a quei momenti: «Ci ha sostenuto molto, permettendoci di stare qui. E ci ha fatto conoscere Dio, ha rafforzato la nostra fede. I miei figli con lui sono stati battezzati, hanno fatto i chierichetti, hanno ricevuto la Cresima. Ci ha confermato come famiglia nella fede».

Storia di Berta che cucina a casa per i bisognosi

## Poveri che aiutano altri poveri

Berta non sempre ha da mangiare sul tavolo, ma se ce l'ha lo cucina per chi è nel bisogno. «Brava», si direbbe, ma sarebbe riduttivo, considerando che in uno dei *pueblo nuevo* di Trujillo, periferia che più periferia non si può, è questo genere di azioni a mandare avanti la società.

Berta Ramos Miñano ha trasformato la



sua casa in un *comedor popular*, una mensa per sfamare i poveri del *Barrio nuevo* di Nuestra Señora de Salud. Lei ha messo a disposizione la sua generosità, le capacità culinarie e il cortile ricolmo di legna, paglia, bidoni, pannini stesi. «El padre Roberto», l'allora parroco Prevost, ci ha aggiunto l'impegno, i contatti e i fondi per costruire un forno artigianale.

È nascosto in un angolo e interamente realizzato con l'*adobe*, materiale simile al tufo col quale i peruviani costruiscono pure le case. Mentre parla, Berta cuoce un pollo. Lo darà alla prima donna che bussa alla porta. È così da anni, da quando, appunto, il missionario di Chicago diede impulso a que-

st'opera sociale per contrastare la fame. «Erano gli anni Novanta. Padre Roberto veniva a trovarci in ogni zona. È stato così buono con noi», racconta Berta. «Quando qualcuno era malato, veniva a *Barrio nuevo*. Gli dicevo: “La signora sta male”. E lui chiamava i fratelli e la mandava a prendere per portarla dai dottori».

«Ci ha aiutato molto. Cosa posso dire di più?» esclama la donna, poggiando una mano annerita dai lavori domestici sul volto paffuto. Un po' si vergogna, un po' taglia corto perché ha da fare. La fila è lunga ogni giorno: malati, indigenti, madri con figli piccoli. Prima che si costruisse il forno, faceva il pane per tutta questa gente. E con Prevost lo distribuiva: «Gratis, certo». «*El padre* veniva a piedi da me, cercava di aiutarci anche a saldare i debiti». E mangiava anche qui? «Sì, ogni tanto», risponde Berta, indicando la sala da pranzo.

«Quando lo invitavamo, non lo facevamo cucinare. Si riunivano tutte le donne e celebravamo, ad esempio, la Festa della Mamma. Lui era un padre che condivideva con noi. Il “nostro” padre». Ora è padre di tutti: «Oh! Quando ho visto che è stato eletto Papa non sapevo come gridare, non sapevo cosa fare. Ero sola, ho iniziato a chiamare i vicini e solo la signorina Alicia mi ha risposto: “Venga qui, festeggiamo insieme”».

Berta è «felice», per il Papa e per la sua vita: «Molto felice». Prima di alzarsi dal panchetto accanto al forno, chiede di mandare un messaggio a Leone XIV: «Non dimentichi il nostro quartiere. La ricordiamo con affetto». (salvatore cernuzio)



FAVOLA VERA

Quasi tutto,  
ma tutto no

«Zanzare di ferro» dal «rumore infernale» che riempiono il cielo. E che, riempiendolo, in uno sciame di secondi portano distruzione, devastazione e morte. È la guerra, al centro del racconto *A cielo aperto* di Michela Murgia, contenuto nello stratificato libro postumo *Anna della pioggia e altri racconti ritrovati* (Torino, Einaudi, 2025, pagine 288, euro 19,50) curato da

APPROFONDIMENTI DI CULTU

Nella raccolta di racconti «Anna e i mesi» di Giulia Alberico

Qualcosa  
che sgombri l'anima

di NICLA BETTAZZI

C

gnuna delle storie raccolte nel volume *Anna e i mesi* (Teramo, Galaad Edizioni, 2025, pagine 158, euro 16) di Giulia Alberico, è una straordinaria narrazione di frontiera, un'oscillazione fra l'intuizione di una rinascita e la paura di una disattesa, ma sempre nella possibilità di trasformazione e crescita. Con un lessico sapiente, inclusivo, nitido, l'autrice delinea le increspature, le profondità dell'animo dei suoi personaggi per recuperare il nucleo più nascosto, in un accompagnamento delicato e commosso, mentre il tempo si dipana in un perfetto asse cartesiano letterario fra dimensione interiore e spazi esterni, sociali. Anna, la mite protagonista del

un futuro, che lei, ormai approdata al riparo di «un tempo fermo perché tutto è accaduto», non vuole accogliere. I mesi scorrono in un abituale neutro e difensivo, ma lentamente qualcosa «smuove il suo lago» e fa nascere il bisogno di rimettere ordine, di riappropriarsi della sua vita, «di tornare dove tutto quello che si è ha avuto inizio». Arriva giugno con le giornate più lunghe, più luminose e una mattina, per mano di un giovane collega, compare sulla sua scrivania un cestino di ciliegie «tonde, rosso cupo, così turgide, così concrete, così semplici», un gesto di poesia, poesia del bello, del colore: il miracolo epifanico della leggerezza che scioglie il gelo fino a «sgombrarle l'anima».

Anche la protagonista de *Il mio nome è Sumeda* percorre le strade di Roma, lo fa velocemente a testa china e se ci sono i poliziotti «cambio strada e cammino, cammino molto». Sumeda è arrivata dallo Sri Lanka in Europa «dove mi avevano detto che c'è tanto lavoro», un viaggio lungo e costoso, in cerca di un'opportunità che la sottragga a un destino precario. È una storia drammaticamente comune a tante e tanti, ma Alberico recu-

per primo racconto, si è rinchiusa in una apatia depressiva dopo la morte, in un incidente, del suo amato compagno Dario, un trauma che l'ha costretta in modo implacabile a confrontarsi con una realtà che aveva voluto ignorare.

per l'unicità che è di ogni storia, coglie con delicatezza ogni venatura, ogni oscillare dell'animo: paura e coraggio, voglia di cedere e resistenza, credere possibile un'occasione e l'angoscia di un tornare indietro «più povera di prima». Sumeda ha progetti da portare avanti, valori cui tenere fede in un legittimo amor proprio e Alberico sa recuperare la matrice, la pienezza, la forza, davanti alle quali la parola «clandestina» mostra tutta la sua vacuità.

Un'occasione per un nuovo inizio in un'Italia dei primi anni Trenta del Novecento e in una realtà all'apparenza immutabile e arcaica ci sarà anche per la maestra protagonista (senza nome) di *Monte Sorbo 1928*.

È un gesto intrepido il suo, appena separata da un marito sposato senza amore e reso collerico e violento da un tracollo economico, decide di «accettare la nomina a Monte Sorbo, un luogo distante, sconosciuto, e chiudere con la vita che aveva vissuto fin lì». Parte con i quattro figli e due pesanti valigie. Il viaggio in corriera è faticoso, ma fuori dal finestrino ci sono i campi arati, le case coloni-

Il suo è un dolore all'apparenza asciutto ed estraneo, declinato in un rituale di gesti, spostamenti, silenzi mai rigeneranti, con cui si tiene lontana da qualunque cosa «sappia di cambiamento o di novità». Ma sull'autobus che prende per andare al lavoro, spesso ci sono gli zingari con la fisarmonica e se intonano il repertorio di Edith Piaf «le sale un groppo alla gola». È una *saudade* la sua, una nostalgia di qualcuno, di qualcosa o forse di

Parlando  
con una cravatta

La pratica del riuso creativo per dare voce al disagio

di MARIA ROSARIA LA MORGIA

L'

arte reinventa le cravatte in nome dell'inclusione e diventa mezzo potente per raffigurare fragilità, dolore e desideri attraverso opere che sfidano i pregiudizi favorendo riflessioni. La salute mentale, il disagio giovanile sono i temi che hanno messo in moto la creatività degli studenti del liceo artistico Palizzi di Lanciano e degli utenti di due associazioni, AltriOrizzonti e Il Gabbiano, che se ne occupano da tempo.

È stata la prima, AltriOrizzonti, attiva da oltre vent'anni nel campo della salute mentale, ad avviare la collaborazione che ha preso corpo nelle aule scolastiche promuovendo incontri e collaborazione. Per oltre due mesi gli studenti e un gruppo di persone seguite dalle due associazioni hanno partecipato alle lezioni di docenti di arte, design e moda, hanno parlato di emozioni e di sentimenti con psicologi, hanno frugato in sé stessi e nella storia dell'arte per trovare storie, esempi, consapevolezza.

Un percorso di studio e di creatività sostenuto dall'incontro con gli eredi di Ferdinando Fantini, uno psichiatra impegnato nel volontariato, in nome del quale è stato istituito un premio e una collezione

ne di un centinaio di cravatte è stata messa a disposizione dei partecipanti al progetto per essere reinventata e trovare una nuova vita. E hanno preso forma *Sciogli in nodi* che racconta lo sforzo per uscire dal buio dell'angoscia, *Rinascita* che parla di possibili vie d'uscita, *Dietro le*

La creatività degli studenti del liceo artistico Palizzi di Lanciano è stata mobilitata da due associazioni, AltriOrizzonti e Il Gabbiano, che si occupano da tempo di salute mentale

*maschere* potente metafora dei mille volti dietro i quali ci si nasconde, ma le cravatte hanno permesso pure di scrivere la parola *Pace* gridandola con i colori.

Una trentina di opere per creare un coro di voci che non solo ha restituito visibilità a chi vive situazioni di disagio e di emarginazione, ma ha anche favorito la consapevolezza di chi le ha incontrate nella mostra *I nodi dell'arte* allestita nei suggestivi spazi dell'Auditorium Diocleziano di Lanciano.



«Sciogli i nodi» e, più in alto, «Le maschere»

Impossibile per chi ha osservato con sguardo attento non sentirsi chiamato a vecchie e nuove responsabilità in una società sempre più incapace di fermarsi ad

Per oltre due mesi i ragazzi hanno partecipato alle lezioni di arte, design e moda. Il risultato interroga lo spettatore su vecchie e nuove responsabilità di una società sempre più incapace di ascoltare

ascoltare la potente lezione di umanità arrivata dal mondo dei giovani e della scuola, dal volontariato e da tutti quelli che continuano a credere nel valore dell'incontro solidale. Nel costruire insieme.

«I nodi dell'arte» in mostra a Lanciano





Alessandro Giammei. Un libro che conferma la grande abilità della scrittrice sarda, morta due anni fa, nel declinare in prosa temi di impegno sociale. È la Seconda guerra mondiale (ma è anche la Prima) che stravolge il quotidiano. È la guerra che segna – immancabilmente e al di là della retorica – poi anche la pace. Perché questo ci suggerisce Michela Murgia

nel racconto *A cielo aperto*: la pace possiamo imparare a conoscerla o a riconoscerla, la pace possiamo costruirla e ricostruirla lavorando su quel che è stato distrutto, ma – afferma l'io narrante di *A cielo aperto* – «puoi rimettere a posto quasi tutto. Ma tutto no». Favola vera. (giulia galeotti)



RA SOCIETÀ SCIENZE E ARTE

che, i boschi: non ricordava che la sua provincia fosse così vasta, che il mare e i monti fossero così vicini. Sente accoglienti il paesaggio e gli abitanti del piccolo borgo, ma la fatica, le difficoltà sono tangibili: i paesani, prima di accompagnarla a visitare l'edificio scolastico, prendono dei coperchi di latta e le spiegano con naturalezza che «servono a far scappare i lupi».

Un arrivo, quello della protagonista, che è una ripartenza di vita, un sacrificio che restituirà potenza ai sogni, al senso di liber-

la stessa età, vent'anni ed è più semplice, per la figlia, trovare le parole per domande che riportano un dolore antico; per capire quella mamma bambina, per sentirsi dire che la sua nascita non è stato uno sbaglio, per dirle che le manca, che la vorrebbe ancora vicino a lei, per vederla sorridere.

Giulia Alberico si addentra con rara maestria e acume nella complessità delle relazioni umane, in un mondo popolato per lo più da personaggi femminili, senza mai sovrapporsi, tessendo quel sottile

Ogni storia è una straordinaria narrazione di frontiera, un'oscillazione fra l'intuizione di una rinascita e la paura di una disattesa, ma sempre nella possibilità di trasformazione e crescita. Con un lessico sapiente, inclusivo, nitido, l'autrice delinea le increspature, le profondità dell'animo dei suoi personaggio per recuperarne il nucleo più nascosto, in un accompagnamento delicato e commosso, mentre il tempo si dipana in un perfetto asse cartesiano letterario fra dimensione interiore e spazi sociali

tà, alla possibilità di sentirsi di nuovo felice nell'abbraccio buono di «una notte di fine settembre che sapeva ancora d'estate».

E ancora di un sogno parla *Il*

*fil rouge*, che dà unità alle molteplici vicende: la possibilità di riscatto che assimila e restituisce il senso autentico a una umanità precaria.

Quel *fil rouge* di cui scriveva



Un particolare della copertina del libro

sogno di mia madre, dove all'inconscio che emerge in un sonno pomeridiano, si affida la risoluzione di un legame che è stato contraddittorio e profondo. Nel sogno la mamma come sempre profuma di Mitsouko, l'essenza preziosa e speziata, leggendaria come l'eroina ribelle e infelice che ne ha ispirato il nome. Ed è quel profumo a rendere palpabile la dimensione onirica dove madre e figlia hanno

Goethe ne *Le affinità elettive*: «Abbiamo notizia di un ordinamento particolare della marina inglese, per cui tutto quanto il sartiame della flotta regia, dalla fune più robusta alla più tenue, è ordito in modo che vi passi attraverso un filo rosso; questo non può essere tolto senza che tutto si sfaccia, e permette così di riconoscere anche i pezzi minimi come appartenenti alla corona».

## La pace si costruisce con la pace – Antologia

# Tra maniche rimboccate senza scivolare nell'indifferenza

«La fine e l'inizio»

di WISŁAWA SZYMBORSKA

Dopo ogni guerra  
c'è chi deve ripulire.  
L'ordine, seppure approssimato,  
certo non viene da solo.

C'è chi deve spingere le macerie  
al bordo delle strade,  
per far passare  
i carri pieni di cadaveri.

C'è chi deve calarsi  
nella melma e nella cenere  
tra le molle dei divani letto,  
tra le schegge di vetro,  
e gli stracci insanguinati.

C'è chi deve trascinare una trave  
per puntellare un muro.  
C'è chi rimetterà vetri alla finestra,  
e monterà le porte sui cardini.

Fotogenico non è  
e richiede anni e anni.  
Tutte le telecamere  
sono già fuori,  
per un'altra guerra.

I ponti sono da riattivare,  
e le stazioni da rifare.  
Ridotte a brandelli le maniche  
a forza di rimboccarle.

Uno, con la scopa in mano,  
ancora ricorda com'era.  
Uno che ascolta  
annuisce col capo superstite sul collo.

Ma, in zona, cominceranno ad aggirarsi  
quelli che ne saranno annoiati.

C'è chi andrà ancora  
a disseppellire sotto un cespuglio  
argomenti corrosi dalla ruggine  
per depositarli sul mucchio dei rifiuti.

Chi sapeva di che si trattava  
deve far posto a chi  
ne sa troppo poco.  
O meno di poco.  
Oppure assolutamente niente.

Tra l'erba che ha ricoperto  
le cause e gli effetti  
dev'esserci qualcuno disteso,  
con una spiga tra i denti  
perso a guardare le nuvole.



Maria Letizia Giuliani, «Cantiere in riposo» (1950, particolare)



Come fare della tragedia passata una via per un nuovo inizio? Come trasformare il dolore in cammino? Come elaborare il passato in futuro, senza sprecare, senza rendere indifferenti o innescare nuove morti? È una educazione concreta alla pace *La fine e l'inizio*, celebre poesia di Wisława Szymborska (1923-2012), contenuta in *Vista con granello di sabbia. Poesie 1957-1993* (Adelphi 1998, a cura di Pietro Marchesani). Un'educazione che vuole restare anche dopo, anche in quel dopo che non interessa più nessuno



perché la notizia è schizzata altrove. I dubbi sconsigliavano la propaganda, i fossati sterilizzano e imbalsamo, seccano domande e curiosità. Eppure «le cause e gli effetti» ci sono, esistono. Spetta a noi disinnescarli, non distogliendo lo sguardo o appiattendoci su un'apparente semplicità. Un po' come i versi della poetessa polacca che declina molle, divani letto, stracci e maniche, «ridotte a brandelli» tanto vengono rimboccate. Poetessa che chiuse il suo discorso a

Stoccolma nel 1996, pronunciato in occasione del conferimento del premio Nobel per la letteratura, affermando: «A quanto pare i poeti avranno sempre molto da fare». Perché di versi contro la sicumera, l'odio, le armi che non solo uccidono, ma infettano; di versi come semi; di semi come vita; di vita come quei tralci di cui parla il vangelo di Giovanni, continuiamo ad avere un bisogno infinito. (giulia galeotti)



La Conferenza episcopale del Paese asiatico esprime soddisfazione: «Passo avanti nello sviluppo giuridico e morale»

# Il Vietnam abolisce la pena di morte per otto reati

di PAOLO AFFATATO

«Un passo avanti nel quadro dello sviluppo giuridico e morale del Paese»: così Joseph Nguyen Dec Cuong, vescovo di Thanh Hóa e presidente della Commissione “Giustizia e pace” nella Conferenza episcopale del Vietnam, ha definito la decisione del governo di abolire la pena di morte per otto reati penali. Accoglienza favorevole del provvedimento si registra in tutti gli ambienti cattolici e in larga parte della società civile vietnamita, che sollecita ulteriori riforme e la completa abolizione della pena di morte.

Il 25 giugno 2025 resterà un dato importante per sistema giuridico vietnamita: qual giorno, infatti, l'Assemblea nazionale ha approvato, con un esito schiacciante di 429 voti favorevoli su 439 deputati presenti, la legge che abolisce la pena di morte per otto reati non violenti, tra i quali spiccano peculato e corruzione. Le modifiche sono entrate vigore il 1° luglio 2025 e hanno già avuto effetti su detenuti che rischiavano l'esecuzione capitale.

«La decisione segna un incoraggiante passo avanti nella consapevolezza giuridica, in linea con lo spirito delle convenzioni internazionali», ha scritto il vescovo Cuong in una lettera pubblica di apprezzamento. Quella

decisione, si afferma, va nella direzione di «uno stato di diritto moderno, in cui la vita è protetta, la dignità umana è rispettata e si aprono opportunità di riabilitazione». La Chiesa cattolica – ha ricordato – «sostiene costantemente il diritto alla vita come diritto umano fondamentale e inviolabile», radicato nell'etica cristiana me anche nella coscienza morale universale. Per questo, ha ricordato, il Catechismo della Chiesa Cattolica ritiene a pena di morte inammissibile, «perché attenta all'invulnerabilità e alla dignità della persona».

La comunità cattolica vietnamita, inoltre, accoglie con speranza il voto dell'Assemblea nazionale in un anno, quello del Giubileo, che è proprio incentrato sulla speranza, che rimette l'accento sulla sacralità della vita e sul «restituire la libertà ai prigionieri», secondo il senso del Giubileo nella Bibbia. La prospettiva auspicata, si afferma è quella di una «completa abolizione della pena di morte», incoraggiando l'adozione di «pene riabilitative che bilancino giustizia, verità e umanità».

La seduta parlamentare ha rappresentato l'esito di un lungo dibattito interno, caratterizzato, da un lato, dalla volontà di preservare di deterrenza e dalla gradualità delle riforme; e, d'altro canto, dalla volontà di avviare una modernizzazione complessiva del diritto penale, attesa da oltre otto anni.

Qual tempo è servito per commissionare analisi approfondite, per ascoltare i pareri di esperti, per studiare legislazioni internazionali e riflettere sulle mutate condizioni sociali e culturali del Paese. La pena di morte, in vigore in Vietnam per reati gravi secondo il Codice penale del 1985, aveva già subito una riduzione negli anni passati, con un numero progressivo di reati depenalizzati. La scelta di escludere ora tutte le fattispecie penali non violente ha un valore emblematico, poiché riconosce la natura politica o economica di quei alcuni reati e l'opportunità di sostituire la pena capitale con sanzioni pur severe, come l'ergastolo, ma non estreme, allineando il paese a tendenze globali.

Molti deputati in parlamento hanno sostenuto che la pena di morte per peculato e corruzione non fosse più sostenibile né dal punto di vista etico, né dal punto di vista pratico. La corruzione e l'appropriazione indebita di fondi pubblici, infatti, si combattono con strumenti che mirano al recupero del denaro e al coinvolgimento attivo dei colpevoli nel riparare al danno causato allo Stato: la nuova normativa stabilisce che chi restituisce almeno tre

quarti del maltolto possa accedere a benefici di condono o a misure alternative all'ergastolo.

Esprimendo l'apprezzamento generale dei fedeli cattolici, p. Dominic Ngo Quang Tuyen, prete di Ho Chi Minh City e segretario della Commissione per l'evangelizzazione nella Conferenza episcopale, aggiunge: «Guardiamo al futuro con ottimismo esperimento che la società vietnamita sappia offrire ai detenuti l'opportunità di tornare a vivere una vita dignitosa». «La Chiesa – ricorda – ci insegna che la vita umana va protetta e rispettata perché è un dono di Dio, dalla nascita fino alla fine. Ogni persona è creata a immagine di Dio. E anche le persone che hanno sbagliato o commesso un reato meritano un tempo per poter riabilitarsi e redimersi».



## DAL MONDO

### L'Idf esorta la popolazione a evacuare Gaza City e Jabalia

Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno esortato la popolazione di Gaza City e Jabalia, nel nord della Striscia di Gaza, a «evacuare immediatamente». Un portavoce dell'Idf ha affermato che si tratta di un «avvertimento urgente» per tutti coloro che sono ancora presenti nei quartieri elencati, invitandoli a «evacuare immediatamente a sud verso al-Mawasi». La stampa israeliana riferisce intanto di un attacco in corso nella zona nord-orientale di Gaza City. L'agenzia di stampa Wafa rende noto inoltre che almeno cinque persone sono morte e molte altre sono rimaste ferite in un bombardamento israeliano sul campo profughi di Shati, a ovest di Gaza City. Vittime che si vanno ad aggiungere alle oltre 70 certificate ieri dalle autorità sanitarie di Gaza in tutta la Striscia.

### Spagna: ancora tensione e arresti a Torre Pacheco

Ancora una notte di tensione, la quarta, nella cittadina agricola di Torre Pacheco, a 30 chilometri da Murcia, nel sud della Spagna, dove gruppi di estrema destra hanno dato vita a una «caccia all'immigrato» contro giovani di origini magrebine, a seguito dell'aggressione a un pensionato presumibilmente a opera di giovani nord-africani. Agenti della Guardia civile hanno fronteggiato e respinto un gruppo di giovani incappucciati che aveva innalzato barricate, lanciando bottiglie e pietre contro le forze dell'ordine, riferiscono i media iberici. Il bilancio totale degli scontri, dopo i 3 fermi di ieri, è di 13 arresti, informa in una nota la Guardia civile, che ha rafforzato la presenza a Torre Pacheco, dove un terzo dei 40.000 abitanti è di origini straniere. Schierati oltre 130 agenti e unità antisommossa, per prevenire ulteriori scontri razziali.

### Sudan: almeno 46 civili uccisi nel Nord Kordofan

Almeno 46 civili sono stati uccisi – e 37 feriti – in una serie di attacchi condotti dai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf) in diverse località dello Stato del Nord Kordofan, nel Sudan occidentale. Lo ha denunciato la Rete dei medici sudanesi, impegnati nell'assistenza sanitaria nelle aree colpite dal conflitto, che accusa la formazione paramilitare di colpire sistematicamente civili disarmati e seminare il terrore in zone che fino a poco tempo fa erano considerate sicure. Secondo la Rete, le vittime sono state «sepolte in fosse comuni». Gli scontri tra l'esercito regolare sudanese e le Rsf si sono intensificati a partire da giugno intorno alla città di Bara, situata a nord-est di El Obeid, capoluogo del Nord Kordofan. La guerra in Sudan è iniziata il 15 aprile 2023, un conflitto che ha portato secondo le Nazioni Unite alla più grande catastrofe umanitaria del mondo.

### Somalia: i miliziani di al-Shabaab conquistano la città centrale di Tardo

I miliziani somali di al-Shabaab hanno preso il controllo della città di Tardo, nella regione centrale di Hiiran. Lo riferisce la Reuters, precisando che la città è caduta dopo che i combattenti jihadisti hanno costretto alla ritirata le milizie alleate del governo. Tardo rappresenta un nodo strategico lungo gli assi stradali che collegano i centri urbani più importanti della regione. La conquista di Tardo, seguita la scorsa settimana dalla caduta della vicina Muqokori, ha provocato un nuovo flusso di sfollati, con almeno 12.500 famiglie costrette ad abbandonare le due località. Al-Shabab, gruppo affiliato ad al-Qaeda, è attivo in Somalia dal 2007 e conduce una sanguinosa insurrezione contro le autorità centrali con l'obiettivo di instaurare un proprio regime basato su una rigida interpretazione della legge islamica.

L'impegno della Chiesa filippina contro il gioco d'azzardo

## Contro una piaga che sta distruggendo la vita di intere famiglie

di EMIL SANDBERG

«Una crisi sempre più profonda»: così la Chiesa filippina ha descritto l'aumento delle scommesse online nel Paese asiatico, lanciando l'allarme su una piaga economica, sociale e culturale che sta distruggendo la vita di giovani e di intere famiglie.

Secondo quanto dichiarato dalla Società filippina per il divertimento e il gioco d'azzardo (Pagcor), nel 2024 i ricavi lordi derivanti dal gioco d'azzardo online hanno raggiunto i 51,39 miliardi di pesos (oltre 900 milioni di dollari). L'agenzia Fides riporta inoltre un sondaggio di Capstone-Intel del 2023, secondo cui la partecipazione al gioco d'azzardo online nel Paese è elevata sia tra i giovani sia tra le persone di mezza età. In particolare, il 66 per cento dei giovani filippini di età compresa tra i 18 e i 24 anni gioca d'azzardo online, mentre il 57 per cento degli intervistati di età compresa tra i 41 e i 55 anni ha dichiarato di giocare regolarmente online, in media due o tre volte a settimana. Di più, il 70 per cento degli intervistati ha dichiarato di spendere circa mille pesos a settimana (pari al doppio dello stipendio giornaliero di un lavoratore) per le scommesse online, mentre circa il 20 per cento scommette fino a 3.000 pesos. Nel Paese asiatico il gioco d'azzardo è così diffuso da essere praticato persino durante le veglie funebri filippine, i “paglalamay”, dove la tradizione vuole che il defunto sia accompagnato per 24 ore fino alla sepoltura, e, dunque, il gioco d'azzardo serve o per distrarre il lutto o per raccogliere proventi da dare alla famiglia, col rischio però di normalizzare certe pratiche all'interno della società filippina in momenti tanto solenni.

In questo senso, il messaggio dei vescovi filip-



pini, lanciato a conclusione della loro assemblea plenaria, è chiaro: a causa del gioco d'azzardo online, è in atto nel Paese una «crisi morale e sociale» perché «questa nuova piaga distrugge gli individui, le famiglie e la società» e provoca una dipendenza che si diffonde «silenziosamente, come una schiavitù diffusa». «Non ce ne rendiamo conto – aggiungono i vescovi nel loro messaggio –, ma è dilagante: molti, compresi i giovani, stanno diventando dipendenti dal gioco d'azzardo online», ritenendo inoltre che «il gioco d'azzardo online non è più un semplice passatempo. È un problema morale profondo e diffuso che si nasconde sotto le vesti dell'intrattenimento e della tecnologia. Non è affatto innocente, ma deliberatamente attraente, soprattutto per i giovani e i cittadini comuni. L'accesso online è facile, la vincita è rapida e la perdita altrettanto».

Il problema coinvolge anche e soprattutto la

sfera politica: se da un lato il settore del gioco d'azzardo online nelle Filippine ha preso piede e operato durante la presidenza di Rodrigo Duterte (2016-2022) attraverso l'istituzione di numerose società note come Philippine Online Gaming Corporations (Pogo), capaci di generare ricavi pubblici pari a 500 milioni di dollari all'anno e di impiegare mezzo milione di lavoratori, dall'altro la pandemia da covid-19 ha portato a un calo significativo dei Pogos e a un notevole incremento delle attività online illegali. Proprio per questi motivi, lo scorso anno il presidente Ferdinand Marcos Jr. ha deciso di chiudere i Pogos. Tuttavia, il divieto non sembra aver frenato il fenomeno che, nel frattempo, ha cambiato profilo, diventando

accessibile ad ogni ora del giorno per tutti i giorni della settimana grazie a uno smartphone e a una connessione internet. Lunedì nel senato filippino si è avanzata una nuova proposta di legge volta a promuovere una regolamentazione più severa del gioco online perché, hanno commentato vari rappresentanti delle istituzioni locali, «le nostre norme sono state superate dal rapido progresso tecnologico». Ma, affinché questa consapevolezza si diffonda, la Conferenza episcopale filippina ha ricordato la necessità che tutte le istituzioni «dichiarino illegale qualsiasi forma di gioco d'azzardo online e a riconoscere che la dipendenza dal gioco d'azzardo è un problema di salute pubblica che dovrebbe essere affrontato con l'educazione, la legislazione e il trattamento appropriato» invitando tutti a «non essere ciechi, sordi e muti di fronte ai danni provocati da questo grave scandalo».

## L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI direttore editoriale

ANDREA MONDA direttore responsabile

Maurizio Fontana caporedattore

Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale: redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale: redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso: redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico: telefono 06 698 45799/45794 fax 06 698 84998 pubblicazioni.photo@spc.va www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano Stampato presso la Tipografia Vaticana e press® srl

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)

Aziende promotrici della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275 Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250 Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454 info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità rivolgersi a marketing@spc.va

Necrologie: telefono 06 698 45800 segreteria.or@spc.va



# Siria: a Suwayda l'esercito annuncia il cessate-il-fuoco

CONTINUA DA PAGINA 1

voler intervenire «per proteggere la sicurezza dei civili». E quello della Difesa, che ora ha annunciato la tregua, aveva intimato alle forze druse di consegnare le armi per evitare una «battaglia casa per casa». In questo quadro, l'esercito israeliano ha continuato anche oggi a bombardare l'area: già ieri aveva effettuato attacchi contro diversi carri armati siriani che si stavano avvicinando a Suwayda.

Una recrudescenza di violenza che avviene in un contesto ancora instabile dopo la destituzione di Bashar al-Assad, a oltre 6 mesi dalla presa del potere a fine 2024 da parte dell'attuale presidente, Ahmed al-Sharaa (noto anche come al Jolani).

A rendere la situazione ancora più tesa è stato l'intervento di Israele – folta la comunità drusa nel Paese – che da tempo bombarda il sud della Siria per impedire



ai filo-governativi di conquistare i villaggi drusi.

Prima della guerra, la comunità drusa rappresentava più o meno il 3% della popolazione siriana, con 700.000 persone. I drusi sono presenti, in circa 150.000,

anche in Israele e nelle alture occupate del Golan, in cui la maggior parte dei circa 23.000 drusi non ha la cittadinanza israeliana e si identifica come «siriana». Almeno 200.000 drusi vivono inoltre in Libano.

## Da Taybeh un appello per la pace

CONTINUA DA PAGINA 1

cristiane che vegliano su una comunità pacifica e unita. Si sono potute sentire, direttamente dalle persone, adulti, anziani e bambini, la paura, le sofferenze, la tensione di queste ultime settimane. Nella zona vi sono state persone che hanno perso la vita e tante altre che sono rimaste ferite, la gente è stata allontanata dalle proprie case, tanti edifici sono stati abbattuti, tanti terreni sono stati dati alle fiamme. Sono attacchi vigliacchi a persone disarmate che, da centinaia di anni, sono sempre rimaste fedeli alla religione dei loro padri, in una terra che conserva ancora le tradizioni del tempo di Gesù. Non si è sentita una sola parola di vendetta e di odio, ma solo la pressante richiesta di aiuto a tutelare la loro vita in pace nella loro terra.

La Terra Santa sta soffrendo per ogni suo abitante, per ogni pezzo di terra oltraggiato, per la violenza che la sta ferendo. A Gaza il massacro è sempre in corso, si muore mentre in fila si subisce l'umiliazione di chiedere cibo e muiono bambini che si avvicinano a «sorella acqua», che è sostegno, ristoro, vita per tutti. In Cisgiordania e in particolare a Betlemme le difficoltà di vita quotidiana sono molteplici e i cristiani locali sono costretti a lasciare la terra natia per cercare sicurezza e lavoro all'estero. Vorrebbero rimanere nelle loro case e difendere la propria identità di popolo e di fede ma le continue prepotenze e i continui attacchi di coloni, che agiscono indisturbati, e le sempre maggiori limitazioni alla libertà di movimento non lo consentono. Il recente massacro della Chiesa di Damasco e quello che succede a Taybeh e in Cisgiordania non rientrano però in quella che vorrebbero far apparire come una guerra di religione. Fa certo male vedere i luoghi sacri offesi e oltraggiati dalla violenza, ma dobbiamo principalmente difendere e proteggere la vita di esseri umani innocenti e indifesi.

La gravità di quello che accade in Terra Santa, è documentata, immagini e notizie sconvolgono e indignano. Tutti aspettavamo dagli ultimi incontri delle ultime settimane una soluzione all'assurdità della situazione che vive la Terra Santa e purtroppo non è arrivata. Gli organismi internazionali non riescono a fermare i numeri dei bollettini di guerra che continuano a salire e a denunciare la sconfitta dell'umanità. Manca la responsabilità della comunità internazionale che si lascia sedurre da egoismi e ipocrisie dei singoli.

I negoziati di pace alternano speranze e delusioni: chi parla di cessare il fuoco dovrebbe farlo con responsabilità e coscienza, pensando a fermare il fuoco per impedire ulteriori sofferenze a chi ha già sofferto troppo.

Si fermino la fame e la sete, si fermino i propositi di «concentrare» un popolo in una parte ristretta della propria terra.

Taybeh, come anticipato, significa buono in arabo. Dall'ultimo villaggio interamente abitato da cristiani parte dunque un messaggio altrettanto buono: unità e pace a tutti gli abitanti della Terra Santa. I cristiani, minoranza nella terra di Cristo, da duemila anni diffondono le promesse del Redentore. Il piccolo villaggio Taybeh non si è isolato, è rimasto aperto, accogliente e unito nella speranza di una convivenza pacifica nella terra del Principe della Pace. (*ibrahim faltas*)

Ma Eurostat certifica i ritardi della Grecia dove il 32% della popolazione ha avuto problemi nella gestione delle spese

## Passi avanti dell'Europa nel contrasto alla povertà energetica

di ANDREA WALTON

Gli Stati membri dell'Unione europea sono sempre più efficienti dal punto vista energetico, con una continua crescita delle fonti rinnovabili ed un decremento dei consumi complessivi. Il quadro che emerge dai dati recentemente forniti dall'Eurostat indica che, nel 2023, gli europei hanno utilizzato il 4,1 per cento di energia in meno rispetto al 2022 e quasi il 12 per cento in meno rispetto al 2013. Il petrolio continua ad essere la fonte energetica più utilizzata mentre il gas naturale è al secondo posto ed il peso delle rinnovabili è cresciuto. Gli Stati membri dell'Unione europea hanno ottenuto buoni risultati nel ridurre i consumi energetici primari, nel lungo periodo, grazie ad un maggior uso delle rinnovabili, al declino dei settori industriali più energivori ed alla minore necessità di riscaldare le abitazioni durante gli inverni a

causa al mutamento climatico. Molto resta ancora da fare per i consumi individuali ed i dati Eurostat indicano che questa non è l'unica criticità. La povertà energetica è in crescita ed il 10 per cento dei cittadini dell'Unione europea non è riuscito a riscaldare adeguatamente la propria abitazione mentre il 6,9 per cento degli abitanti ha avuto difficoltà nel pagare le bollette nei termini previsti.

La povertà energetica, in assenza di una definizione comune, viene indicata come l'impossibilità da parte di un nucleo familiare di acquistare beni o servizi energetici essenziali. Le conseguenze di questo fenomeno sono negative sul benessere delle persone colpite e sull'inclusione sociale di queste ultime. La difficoltà nel disporre di servizi come il riscaldamento, il raffreddamento ed il gas per cucinare può rendere molto complessa la vita quotidiana ed indurre una sensazione di vergogna in chi sperimenta que-

sta condizione. Il contrasto alla povertà energetica è tra gli obiettivi dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite mentre tra gli interventi più importanti realizzati a livello europeo c'è il sostegno al reddito dei nuclei familiari colpiti. L'attenzione è volta, poi, a potenziare l'efficienza energetica delle abitazioni per ridurre i costi delle bollette.

Nell'Unione europea i dati sulla povertà energetica sono poco incoraggianti in Grecia, dove il 20 per cento degli abitanti vive in abitazioni che risentono del freddo oppure del caldo eccessivi ed il 32 per cento della popolazione ha avuto problemi nella gestione delle spese energetiche. La lunga crisi economica sperimentata da Atene, che ha sfiorato il default nel 2011-2012 ed ha poi aderito ad un piano di tagli e riduzione del debito pubblico, ha lasciato ferite profonde nel tessuto sociale del Paese e, più di recente, gli alti tassi d'inflazione hanno contribuito a ridurre il po-

tere d'acquisto di molti cittadini. L'Autorità statistica ellenica (Elstat) ha reso noto che il 26,9 per cento della popolazione, nel 2024, è stata a rischio di finire in povertà ed il 14 per cento dei nuclei familiari ha sperimentato deprivazione materiale e sociale. Gli indici macroeconomici della Grecia, come il tasso di crescita del Prodotto interno lordo, sono migliorati in seguito all'adozione delle misure di austerità ma le condizioni di vita della popolazione non hanno seguito la stessa tendenza. I cittadini greci sono, infatti, i più poveri dell'Eurozona ed i salari sono del 30 per cento inferiori rispetto a quelli del periodo pre-crisi. Il legame tra problematiche economiche, sociali e povertà energetica può creare un circolo vizioso difficile da spezzare ed è fondamentale, in questi casi, dare il maggior risalto possibile a quanto accade per evitare che questa situazione drammatica possa cadere nel dimenticatoio.

Il presidente Usa vuole un accordo di pace entro 50 giorni o imporrà dazi al 100%

## Ucraina: l'ultimatum di Trump non impressiona Putin

WASHINGTON, 15. Ricevendo ieri sera nello Studio Ovale della Casa Bianca il segretario generale della Nato, Mark Rutte, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha ufficializzato la nuova linea nei confronti della Russia nel conflitto con l'Ucraina, lanciando un ultimatum, anche se con una tempistica piuttosto lunga che al momento non sembra impressionare Vladimir Putin. «Applicheremo dazi molto severi se non raggiungeremo un accordo di pace entro 50 giorni e saranno al 100%», ha minacciato il presidente statunitense, il quale, in questo caso, userebbe i poteri presidenziali e non la legge bipartisan, in discussione al Congresso, che prevede tariffe ancora più pesanti, sino al 500%. Si tratterebbe – ha poi spiegato la Casa Bianca – di dazi secondari, che colpirebbero non solo l'export russo in Usa (molto limitato), ma soprattutto i partner commerciali di Mosca, dalla Cina all'India, dalla quale acquistano in particolare prodotti energetici. L'obiettivo è quello di isolare la Russia dall'economia mondiale, bloccando il finanziamento della sua macchina bellica. «Uso il commercio per molte cose, ma è ottimo per risolvere le guerre», ha spiegato Trump.

Pur definendo «positivo che il presidente Trump mostri un atteggiamento duro con la Russia», l'Alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza, Kaja Kallas, ha comunque osservato che «50 giorni sono un periodo molto lungo, visto che gli ucraini vengono uccisi ogni giorno».

Trump ha quindi illustrato anche l'accordo con la Nato per fornire un nuovo canale di approvvigionamento di armi a Kyiv. Gli alleati europei, acquisteranno equipaggiamento militare e lo trasferiranno in Ucraina. Acquisti per «miliardi e miliardi» di dollari, ha detto il presidente, sottolineando che gli Stati Uniti produrranno armi di alta qualità, ma non sborseranno nulla. Di sicuro ci saranno batterie di missili Patriot e le prime «arriveranno molto presto, entro pochi giorni», ha sottolineato Trump. Rutte ha affermato che Germania, Finlandia, Canada, Norvegia, Svezia, Regno Unito e Danimarca saranno tra gli acquirenti per aiutare l'Ucraina. Ma, secondo Axios, gli Stati Uniti potrebbero vendere anche missili a lungo raggio in grado di raggiungere obiettivi in profondità nel territorio russo, inclusa Mosca.



Il primo commento arrivato dal Cremlino tende a minimizzare la portata delle affermazioni di Trump: «Se questo è tutto ciò che intendeva dichiarare sull'Ucraina, è «tanto fumo e poco arrosto»», ha osservato il vicepresidente della Duma Konstantin Kossacyov. «Un ultimatum teatrale», è stata invece la replica dell'ex presidente russo, Dmitry Medvedev, vicepresidente del Consiglio di sicurezza della Federazione Russa. A conferma che alla vigilia i timori russi sulle iniziative statunitensi fossero ben maggiori, la chiusura più che positiva della Borsa di Mosca, che ieri ha guadagnato il 2,73 per cento.

Intanto a Kyiv il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, ha avuto un «incontro produttivo» con l'inviato speciale di Trump, Keith Kellogg. «Abbiamo discusso del percorso verso la pace e di cosa possiamo fare concretamente insieme per avvicinarla», ha detto. «Questo include il rafforzamento della difesa aerea ucraina, la produzione congiunta e l'approvvigionamento di armi di difesa in collaborazione con l'Europa», ha aggiunto Zelensky, ringraziando Trump «per gli importanti segnali di sostegno» all'Ucraina.

Zelensky ha poi proposto come nuovo premier l'attuale ministro dello Sviluppo economico, Yulia Svyrydenko, al posto di Denys Shmyhal, in carica dal 2020. Secondo la Costituzione ucraina, è il parlamento a nominare il governo, quindi, affinché Svyrydenko diventi premier, Shmyhal dovrà presentare formalmente le sue dimissioni al parlamento, che è poi tenuto a votare sulla questione. Svyrydenko ha dichiarato che presenterà a breve la lista dei ministri proposti.





OSPEDALE DA CAMPO

Dalla Fondazione Ambrosoli servizi medici per la popolazione bisognosa del nord dell'Uganda

# A Kalongo un ospedale per oltre 50.000 pazienti

di ENRICO CASALE

La pesante lastra si sposta lentamente. Sotto, uno spazio vuoto. Poi, la cassa. Ma, sorpresa: poco sopra, un favo di api colmo di miele. Gli agronomi non sanno spiegarsi quella presenza. Qualcuno tra i fedeli parla di un segno divino. La scoperta lascia esterrefatti, perché in quella tomba è

settecentrale, dove padre Giuseppe diresse l'ospedale dal 1959 fino alla sua morte nel 1987. «Era un uomo semplice – ricorda Giovanna – ma pieno di coraggio e fede. Non parlava molto, ma faceva tantissimo». Un raro esempio di coerenza: un medico che ha scelto di vivere e morire accanto ai poveri, e che oggi continua a salvare vite attraverso la sua opera costruita con amore e dedizione.

Uganda vivono 34,6 milioni di persone, di cui il 12,5 per cento ha almeno una forma di disabilità. Le più comuni riguardano la vista (6,5 per cento), le capacità cognitive (5,4 per cento), la deambulazione (4,5 per cento) e l'udito (3,1 per cento).

Nel distretto di Agago, dove si trova Kalongo, il 22 per cento della popolazione presenta una disabilità. Nella regione di Acholi, il 24,7 per cento delle persone con disabilità tra i 6 e i 24 anni ha abbandonato la scuola, mentre l'11 per cento non l'ha mai frequentata.

«Il progetto si propone di affrontare la disabilità in tre ambiti fondamentali – mentale, oculistico e ortopedico/neuromotorio – in un contesto dove lo stigma e l'abbandono rappresentano ancora la norma», osserva Giovanna Ambrosoli. «La disabilità, spesso invisibile e taciuta, è ancora fonte di emarginazione sociale in molti villaggi ugandesi. Un tempo i disabili venivano nascosti o, nei casi peggiori, eliminati. Oggi – prosegue – la situazione sta lentamente cambiando grazie a un modello d'intervento che combina prevenzione, diagnosi, cura e sensibilizzazione».

Tra i risultati più significativi, la creazione di una clinica oculistica presso l'ospedale di Kalongo, che offre anche screening per il diabete, patologia che spesso comporta disturbi visivi. In collaborazione con CBM Italia e l'ospedale Saint Joseph di Kitgum, nel solo 2024 sono state effettuate circa 1.589 visite oculistiche e 469 interventi di chirurgia oculistica.

Il progetto ha inoltre attivato un centro di fisioterapia per trattare disabilità ortopediche e neuromotorie, spesso dovute a incidenti, malformazioni o traumi da guerra (4.036 prestazioni). I casi che richiedono interventi specialistici pediatrici, grazie alla formazione presso l'ospedale CoRSU di Entebbe, dal 2025 potranno beneficiare di chirurgia riabilitativa direttamente a Kalongo.



«È però sul fronte della salute mentale – continua Giovanna Ambrosoli – che l'iniziativa ha prodotto uno degli impatti più evidenti. Il distretto di Agago registra uno dei tassi

counseling familiare e attività di outreach nei villaggi ha portato a un risultato sorprendente: il tasso di mortalità nei ricoveri per tentato suicidio è sceso dal 13 per cento allo 0 per cento».

Il progetto è accompagnato da attività di sensibilizzazione realizzate tramite radio locali, talk show, parrocchie e reportage fotografici, con l'obiettivo di combattere lo stigma e informare le comunità sull'importanza della diagnosi e della cura. «Stiamo lavorando a un'iniziativa di comuni-

cazione e sensibilizzazione in Italia – conclude Giovanna – attraverso la quale vogliamo documentare cosa significhi vivere con una disabilità in un contesto rurale africano. Il nostro impegno non si ferma, secondo l'esempio di padre Giuseppe».

sepolto Giuseppe Ambrosoli, medico e missionario comboniano amatissimo in Uganda, dichiarato beato nel 2022, e membro della più nota famiglia produttrice di miele in Italia: gli Ambrosoli.

«È difficile, in situazioni come queste – afferma Giovanna Ambrosoli, nipote del missionario e presidente della Fondazione Ambrosoli – definire il confine con la scienza. Leggo questo ritrovamento ancora una volta come un segno tangibile di quell'operosità infinita e amorevole che padre Giuseppe ci ha lasciato, e che ci ricorda di guardare al prossimo, di rimanere accanto ai più bisognosi e di costruire un futuro migliore per le nuove generazioni».

Proprio la Fondazione Ambrosoli continua, nel solco tracciato dal comboniano, a lavorare a fianco degli ultimi di Kalongo, città dell'Uganda

Ogni anno l'ospedale assiste oltre 50.000 pazienti, molti dei quali donne e bambini. La scuola per ostetriche, oggi a lui intitolata, forma gio-

Giuseppe Ambrosoli è stato un medico che ha scelto di vivere e morire accanto ai poveri, e che oggi continua a salvare vite attraverso la sua opera costruita con amore e dedizione

vani professionisti che restano a lavorare sul territorio, contribuendo a ridurre la mortalità materna e infantile. Da tre anni la struttura si occupa anche delle persone con disabilità, grazie al progetto «You Are Not Alone», finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo.

Secondo il censimento del 2014, in

LA BUONA NOTIZIA

## Ascolto della Parola o ansia da servizio?

CONTINUA DA PAGINA 1

donna, padrona di casa, che come tale desidera fare bella figura con l'ospite illustre. Ma non è sola. «Ella aveva una sorella, di nome Maria, la quale, seduta ai piedi del Signore, ascoltava la sua parola» (v. 39). L'uomo che cammina ha bisogno di essere ristorato, ma cosa cerca? Solo un buon pranzo? O non piuttosto un'accoglienza del cuore? Forse fa più bella figura Maria. «Marta invece era distolta per i molti servizi. Allora si fece avanti e disse: «Signore, non t'importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti» (v. 40). Che sfacciataggine! Imbeccare il Maestro! Suggestire il da farsi! A Dio! Non aveva capito la poveretta, come non capiscono nemmeno i cristiani venuti duemila anni dopo. Certo, non si tratta di opporre l'azione alla contemplazione, la preghiera al servizio; occorre invece dare priorità all'ascolto della Parola, che spinge poi al servizio

dei fratelli. Altrimenti l'uomo è preso da tante cose, distratto. Ecco perché Gesù «le rispose: «Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta» (vv. 41-42).

Fra le tante bellezze della Chiesa di oggi c'è la Fraternità francescana di Betania. Quando il fondatore chiese a padre Pio da Pietrelcina un programma di vita – era il 20 ottobre del 1959 – il santo gli rispose: «Non sii talmente dedito all'attività di Marta da dimenticare il silenzio di Maria, la Vergine Madre che si ben concilia l'uno e l'altro ufficio ti sia di dolce modello e d'ispirazione». Fra Pancrazio Nicola Gaudiose fece suo questo programma di vita e lo custodì per una ventina d'anni, chiedendosi quale fosse la volontà di Dio celata in quel piccolo scritto vergato sul retro di una immaginetta. Con l'andare del tempo comprese che il contenuto di quelle parole non era solo per lui. Vale, infatti, per tutti. (simone caleffi)

Dalla rete

a cura di FABIO BOLZETTA



Le Sale della Comunità: il cinema anche sul web

Le Sale della Comunità, conosciute come «cinema parrocchiali», sono una realtà antica e radicata sul territorio italiano con una preminente vocazione alla promozione della cultura, del pensiero critico e del valore del senso di comunità. A rappresentarle, da 75 anni, è l'Associazione cattolica esercenti cinema (Accc), impegnata nell'accompagnare tali realtà nella programmazione culturale e per darne voce all'interno sia dell'industria cinematografica che di quella teatrale. Il sito [www.saledellacomunita.it](http://www.saledellacomunita.it) proviene dall'iniziale pubblicazione cartacea, poi divenuta digitale e confluita nel progetto web che oggi ospita le videorecensioni di quasi tutti i film in uscita comprendo i concorsi dei festival di Venezia e Cannes, con approfondimenti dalla festa del cinema di Roma e da Locarno. Non manca un lavoro di scoperta dei titoli meno noti ma più significativi della stagione. È in arrivo un restyling del portale per valorizzare le due anime dell'Accc: quella di accompagnamento delle sale, più tecnica, e quella di divulgazione della cultura, aperta a tutto il pubblico. Per don Gianluca Bernardini, presidente Accc: «Il sito oggi evolve la sua identità sulla base delle esigenze delle nostre sale. Senza accorgercene abbiamo creato un database invidiabile. Più di 2.000 recensioni e schede di approfondimento. Scorrendolo si può leggere una cronistoria degli ultimi 15 anni. È un portale che non dimentica le persone e in cui anche gli associati possono scrivere. Fatto per loro e con loro, con spirito di servizio».